

## L'ombra della questione sociale sui nuovi Grandi del pianeta

L'AVANZATA DEI BRICS E GLI ERRORI DELLA «VECCHIA» ECONOMIA

GIULIO ALBANESE



**I**l mondo sta cambiando e i Paesi occidentali sembrano essere fuori dal tempo e dalla storia. Con un deficit attuale dell'11% del prodotto interno lordo, gli Stati

Uniti sono in gravissima difficoltà. Tra un paio di settimane gli Usa dovrebbero raggiungere la soglia dei 14.300 miliardi di dollari di debito pubblico. Considerando che si tratta del limite massimo consentito dalla legge, i casi sono due: o sfondano il tetto creando nuovo debito o dichiarano default. L'Europa, in compenso, soffre a dismisura gli squilibri macro economici al proprio interno, mentre l'instabilità dell'area euro conduce al rischio che le crisi finanziarie di alcuni Paesi membri possano destabilizzare i mercati monetari e finanziari internazionali. Peraltro il Vecchio continente risulta incapace di definire politiche strategiche comunitarie, litigando su tutto, come dimostrano le vicende della Libia e dell'emergenza immigrazione. Nel frattempo la "rivolta del pane" attraversa il mondo arabo e non è da escludere che, prima o poi, interessi anche altri Paesi in via di sviluppo. La prospettiva è quella di un capovolgimento epocale.

Un fenomeno senza precedenti, che mette in discussione il tradizionale *establishment* planetario, col risultato che le monete forti

di un tempo - dollaro, euro, sterlina britannica e yen - non riflettono più la vera divisione del potere geoeconomico del pianeta. La sensazione è che gradualmente si stia affermando un mondo capovolto che vede salire alla ribalta internazionale i Paesi del Brics, economie che coinvolgono una quota consistente della popolazione mondiale; un immenso territorio, con abbondanti risorse naturali strategiche e, cosa più importante, caratterizzato da una forte crescita del Pil. Da rilevare che al vecchio Bric (Brasile, Russia, India e Cina) si è aggiunto il Sud Africa, un paese di solo 50 milioni di abitanti che, per quanto piccolo, esprime notevoli potenzialità per la funzione assunta, quella di trascinare l'intero continente africano, ricco di fonti energetiche e non solo, nella nuova alleanza emergente.

Queste potenze hanno dichiarato di voler realizzare un «grande disegno per una prosperità condivisa», all'insegna cioè del multipolarismo, che spaventa soprattutto gli Stati Uniti, ridimensionandone sia la leadership economico-finanziaria che le reali capacità di controllo delle cancellerie di mezzo mondo. Al momento il volume degli interscambi commerciali tra i 5 Paesi è attorno ai 230 miliardi di dollari, una cifra comunque destinata a una crescita esponenziale: l'aumento del commercio interno al Brics è di circa il 30% annuo. La lungimiranza del nuovo corso ha fatto sì che le Banche di Sviluppo dei Brics aderissero al *Long term investors club* creato dalla rete delle Casse depositi e prestiti euro-

pee insieme alla Banca europea per gli investimenti, spingendo così la finanza pubblica e privata verso il credito per investi-

menti di lungo termine in infrastrutture, ricerca e nuove tecnologie. Ma il segnale più forte che viene dal Brics è la grande attenzione all'eccessiva volatilità dei prezzi delle *commodities*, in particolare delle materie prime alimentari e dell'energia. Secondo un rapporto Onu presentato ieri, il rincaro dei generi alimentari ha spinto oltre 19,4 milioni di persone a vivere al di sotto della soglia della povertà nell'area asiatica-pacifica lo scorso anno. È però sufficiente dare un'occhiata al documento finale dell'ultimo vertice Brics per rendersi conto che Stati Uniti ed Europa rischiano di perdere il treno. I quattro presidenti (Hu Jintao, Dilma Rousseff, Dmitri Medvedev e Jacob Zuma) e un premier (l'indiano Manmohan Singh) del Brics chiedono nei fatti una lotta senza quartiere contro la *deregulation* tanto cara alle passate amministrazioni americane, attraverso una pianificazione controllata del mercato dei derivati sulle *commodities* e soprattutto la riforma del sistema finanziario per prevenire nuove derive dei mercati.

L'unica grave ombra sul nuovo corso del Brics rimane la questione sociale, non foss'altro perché oltre alla crescita del Pil, è necessario aggiungere come termini di riferimento anche altri indicatori come la qualità della vita. Altrimenti non si uscirà mai dalla crisi. E i nuovi grandi ripeteranno errori già fatti.